

**CRIMINI!  
SUSPENCE!  
MISTERO!**

GRANDE ROMANZO POLIZIESCO DI

# Giorgio SCERBANENCO

## GLI UOMINI IN GRIGIO



ILLUSTRAZIONI DI  
PEPPO BIANCHESI

Rizzoli

**Giorgio**  
**SCERBANENCO**

**GLI UOMINI**  
**IN GRIGIO**

Con la prefazione di Cecilia Scerbanenco  
e una nota di Luca Crovi



**ILLUSTRAZIONI DI**  
**PEPPO BIANCHESI**

Rizzoli

© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione Rizzoli Narrativa maggio 2016

Tutti i diritti delle opere di Giorgio Scerbanenco  
sono trattati da Agenzia Letteraria Internazionale, Milano, Italia.

Progetto grafico: Davide Vincenti

ISBN 978-88-17-08795-7

## GLI UOMINI IN GRIGIO

di Cecilia Scerbanenco

Avrei voluto iniziare questa breve prefazione al romanzo *Gli Uomini in Grigio* di mio padre, Giorgio Scerbanenco, parlando di Giana Anguissola, ma, per quanto io adori la signora Anguissola, so che mio padre si offenderebbe, così inizierò con qualche nota su di lui.

Dunque, nel 1935, mio padre pubblica a puntate sul "Novellino" *Gli Uomini in Grigio*, poliziesco-spy story intricatissimo, dove servizi segreti, confraternite misteriose e polizie un po' ingenuotte si rincorrono per tutta Europa. A contrastare i loro piani per impadronirsi di una favolosa ricchezza c'è Mario, un ragazzino senza genitori, innamorato della proprietaria di un orfanotrofio ricattata dai cattivi. Si tratta della signora Varre, munifica direttrice della Casa della Luce.

Un romanzo per ragazzi, quindi, protagonista un adolescente, con una struttura semplice, sia nel linguaggio, sia nella trama, che procede per svolte successive, senza trame che corrono in parallelo, o altre complicazioni simili.

Mio padre, molti anni più tardi, quando ricorderà i suoi inizi, li descriverà come lunghi anni di stenti, di miseria, di tentativi falliti. In realtà, in un paio d'anni, dal '31 al '34, compie un balzo enorme.

Dalle prime cose pubblicate su riviste di provincia, arriva nel '34 in Rizzoli, che già in quegli anni era una delle due più grandi case editrici italiane (l'altra era Mondadori). Qui conosce Zavattini, allora importante direttore di riviste, intellettuale e scopritore di talenti, che gli fa pubblicare il suo primo racconto su una testata a tiratura nazionale. Mio padre aveva solo ventitré anni. Da lì in poi, la strada è tutta in discesa. Già nel 1934 i suoi scritti, racconti, elzeviri, piccole poste,

cominciano a infestare diverse riviste, femminili ma anche di satira di costume, sia con il suo nome, variamente scritto (Scerbanenco o Scerbanenko, Wladimiro o Giorgio), sia con i primi pseudonimi, che poi userà per tutta la vita per dare sfogo alla sua grafomania.

Come è possibile un tale balzo, da racconti lunghi scritti a mano su fogli di carta, che non vedranno mai le stampe, a pagine e pagine su testate best-seller dell'epoca?

A renderlo possibile fu l'ingresso di mio padre nel "cerchio magico" di intellettuali, scrittori e scrittoruncoli, poeti e poetastri, geni più o meno sregolati, che circondava Zavattini. Il quale, uomo generoso e intelligente, negli anni '30 e '40 fu padre e mentore di un'intera generazione di giornalisti e scrittori, insieme a due editori aperti e lungimiranti: Andrea Rizzoli e Arnoldo Mondadori.

Qui posso finalmente tornare alla mia amata Giana Anguissola. Scrittrice poliedrica a sua volta, fu molto amica di mio padre. Frugando tra le carte di Scerbanenco, ho trovato corrispondenza varia, persino un articolo in difesa del futuro giallista, vecchie copie di romanzi di Giana conservati con cura. Con lei, mio padre ebbe una lunga amicizia a carattere prettamente materno. Scerbanenco stesso, in una lettera, confesserà quanto l'abbiano nutrito queste amicizie, quanto madri e maestre fossero state per lui queste donne, (un'altra, importantissima, fu Milly Dandolo) che non si erano lasciate sedurre dalla sua aria da dandy, bensì intenerire dalle sue insicurezze e sensibilità. Cosa che a mio padre seccò moltissimo, sia perché non si erano innamorate di lui, sia perché l'avevano colto "in castagna", intuendo subito le debolezze che tentava disperatamente di nascondere.

Per cercare di ricostruire la vita professionale e non di mio padre, morto quando avevo cinque anni, ho sfogliato tonnellate di riviste polverose e/o muffite, recuperate su Internet o nelle biblioteche. Ho anche frugato dentro scatoloni e scatoloni di materiale accatastato alla rinfusa da mia madre, e passato

di casa in casa, di trasloco in trasloco, per quarant'anni, perdendo ogni volta qualcosa per strada. Così ho scoperto che ciò che fece diventare Wladimiro Scerbanenko, esiliato russo di grandi aspirazioni ma un po' inconcludente, Giorgio Scerbanenco, giornalista e scrittore di talento e grande originalità, fu proprio il fortunato ingresso nel vivace ambiente intellettuale della Milano degli anni '30. Artefice ne fu probabilmente Milly Dandolo, moglie di un altro dei grandi direttori dell'epoca, Eugenio Gara. Forse mio padre la conobbe alla biblioteca del Castello Sforzesco, o a quella di Brera, dove amava studiare la sera. O forse fu tramite la moglie, cantante lirica (Gara era anche critico musicale), che di lì a poco Scerbanenco avrebbe abbandonato per una giovane scrittrice.

Milly Dandolo e Giana Anguissola hanno molto in comune; in particolare, entrambe scrivevano anche per i ragazzi, e anche gialli. Ed ecco qui spiegato perché avrei voluto cominciare proprio con Giana queste brevi note.

Sempre dalle mie immersioni nelle polverose scartoffie, ho scoperto che mio padre ebbe un rapporto molto intenso con questo gruppo di scrittori che gravitava attorno alle riviste dell'epoca, pubblicandovi un po' di tutto, romanzi e racconti d'amore, rubricette, articletti satirici o di costume. Per certi aspetti, questo "clan" (così si intitolava una delle loro riviste) mi ricorda le botteghe rinascimentali, dove il maestro lanciava l'idea di un affresco e poi garzoni e altri "magister" lavoravano tutti insieme alla realizzazione.

Scerbanenco, Dandolo, Prospero, Peverelli, Anguissola si scambiano nomi di personaggi e titoli di romanzi (*Secondo amore - Terzo amore; Luciana - Luciano*), trame (amanti in vari labirinti), lettere di insulti e coltellate alle spalle (sì! Anche quelle!).

Così, quando, girando su Internet, ho trovato in vendita *La polizia indaga* uscito nel 1936, a firma di Giana Anguissola, illustrato splendidamente dalla stessa autrice, ho dovuto comprarlo. Ma come? Proprio negli stessi anni anche mio padre

scriveva romanzi gialli per ragazzi! Che abbia preso ispirazione da lei? O addirittura che sia stata Giana a suggerirglielo?

È vero che mio padre aveva già scritto altri raccontini indirizzati ai giovanissimi, sempre pubblicati sul "Novellino", e un altro romanzo, questa volta di fantascienza, uscito su "L'Audace". Il fascismo, si sa, ci teneva molto all'educazione dei giovani. A mio parere, forse viene da qui, da opportunità politica, ma anche dall'imitazione di ciò che facevano i suoi compagni, questa breve intrusione di Scerbanenco nel mondo della narrativa per ragazzi.

Scrivere per i ragazzi è difficilissimo. È un talento innato e naturale che alcuni scrittori hanno e altri no. Anche in queste pagine salta subito agli occhi il particolare talento di Scerbanenco scrittore: la capacità di dipingere con poche efficaci parole un personaggio, un mondo, Mario e i suoi compagni sfortunati, l'alta borghesia degli anni '30, una certa cupezza della società fascista... Tutto questo ci appare chiaramente nelle pagine di *Gli Uomini in Grigio*, come se stessi guardando un film neorealista o dei "telefoni bianchi". Mario in calzoncini corti in inverno mi ricorda così tanto *Ladri di biciclette!*

Eppure, una certa rigidità e durezza nello stile mi danno l'impressione che mio padre si stia trattenendo, stia frenando una verve narrativa che forse vorrebbe lasciare più spazio ai cattivi, al loro misterioso capo, tutti adornati di cammei. (Un altro viso: forse un simbolo della doppiezza dei personaggi?). Difficile dire se questo sia dovuto al pubblico a cui si rivolge la storia - i ragazzi, che devono essere ben educati - oppure dalla pesante censura fascista. Certo, qualcosa si avverte. E, d'altra parte, come potrebbe essere altrimenti? Quanto poteva soffrire simili pastoie un autore che poi dimostrerà una capacità quasi schizofrenica (è mio padre stesso a definirla così) di analisi e introspezione psicologica dei suoi personaggi?

Anche per questo, non penso che le radici dello Scerbanenco giallista siano qui, o in Jelling, come spesso si dice. In questi primi anni, infatti, fino al 1942, mio padre mi

dà l'impressione di vagare di genere in genere, provare, tentare, seguire ciò che fanno i suoi compagni della banda della biblioteca, ai quali è ormai unito da forti legami professionali, d'amicizia e persino d'amore. Incerto su quale sia la sua vera voce, o meglio, sapendolo bene, ma come intimorito dal farla sentire. Mi appare uno scrittore adolescente, come Mario, e attento e sensibile, limpido d'occhi e d'animo.

È però uno Scerbanenco molto interessante, tenero per certi aspetti, efficacissimo. Penso, oltre che a questo romanzo, a *Cinema tra le donne*, anch'esso amaro affresco (pur senza parerlo) della società fascista, uscito a puntate sul "Corriere della Sera". Già, il Corriere. Nonostante le successive lamentele di mio padre, il suo talento di scrittore fu presto riconosciuto, al punto che nel 1942, arriverà al Corrierone, il top, la vetta, la definitiva consacrazione professionale per uno scrittore, allora come oggi.

E *La polizia indaga* di Giana Anguissola? Ah, è divertentissimo. Non è invecchiato di un momento, spiritoso e arguto, con dei disegni beffardi che non stonerebbero sulla prima pagina di un quotidiano di oggi. Il protagonista, il dottor Volpi, tanto per dire, è uno scienziato-investigatore che scopre una pozione per far parlare i mobili! È persino animalista ante-litteram, in un'epoca in cui non si andava per il sottile neppure con gli esseri umani.

Non c'è da meravigliarsi che Scerbanenco e Anguissola siano rimasti amici anche nel dopoguerra e che un po' dell'arguzia tagliente di Giana, di colei che forse lo spronò a cimentarsi nel giallo per ragazzi, si ritrovi più tardi nella battute di Duca Lamberti.

Ciao Giana, ciao papà. Spero che lassù in cielo Mario e la signora Varre abbiano imparato ad ascoltare i mobili insieme al dottor Volpi.

## Capitolo I



### LA CASA DELLA LUCE



**R**agazzi, questo accadde quando i figli dei poveri vivevano ancora nelle loro case buie. E non avevano mai veduto il mare e conoscevano soltanto il sole scialbo e nebbioso delle città... Questo accadde quando ancora nessuno pensava ai bambini, che avevano bisogno di sole, di aria, di campi liberi dove trascorrere sanamente i primi anni della loro bella giovinezza.

La signora Lele Varre, vedova di un ufficiale morto eroicamente in guerra, viveva in una

grande città di cui è inutile dirvi il nome. Non aveva ancora trent'anni, era bella e ricca. I curiosi dicevano che il suo patrimonio ammontasse a circa sei milioni. Essa amava molto i ragazzi, come vedrete tra poco. La sera, una poderosa automobile guidata dal conducente Briva la riportava a casa, una villetta fuori città.

Una sera, come sempre, la signora Varre discese dalla sua auto, entrò nell'atrio della villa. Marta, la giovane cameriera le venne incontro: «Signora, un uomo l'attende nel salotto.»

«Chi è?»

«Non ha voluto dire il suo nome.»

La signora Varre andò subito nel salotto. Un uomo era sdraiato nella poltrona davanti a lei. Era vestito di grigio, massiccio. Quando la signora Varre lo vide, gettò un grido di sorpresa. Più che un grido, fu un urlo.

Marta e l'autista Briva accorsero.

«Niente, niente! Andate via!» gridò la signora Varre chiudendo loro la porta in faccia.

Dicono che quell'uomo vestito in grigio si fermasse dalla signora Varre per quattro giorni. Marta lo vide parlare alla signora con molta confidenza. L'autista condusse un giorno alla Banca lui e la padrona. La signora, nell'auto, diceva: «No, più di ventimila no.»